

Centro Artistico Culturale Molisano
"La Conca"



Raccolta antologica giubilare

Premio "L'Alba del Terzo Millennio"

a cura di
Romeo Iurescia



Edizioni La Conca - Roma

come brezza tra i rami...

ANGELO DI MARIO

Angelo Di Mario, nato a Valle Cupola Sabina (Rieti) il 12/04/1925, insegnante in pensione. Ha pubblicato i seguenti libri di poesia: "Aurora" Milano 1959; "Poesie" Milano 1960; "Violino giallo" Parma 1966; "La parola alta e muta" Bologna 1967; "Proiezione fossile" Cosenza 1972; "I giorni sono le piazze" Ferrara 1972; "Poesie (un giorno di radici)" Roma 1975; "Poesie" Roma 1976; "Il libro" Roma 1979; "A più voci" Bologna 1987; "I giorni" Forlì 1988; "Soglie di pietra" Sessa Aurunca 1994; "Spazio Tempo" Melegnano 1998. Numerose poesie sono apparse su riviste (*Il nuovo giornale dei poeti*, *Vernice*, *Poeti e Poesia*), antologie, depliant; riportato da dizionari; haiku pubblicati tradotti in giapponese, jugoslavo, tedesco e greco. Appartiene ad Accademie, Centri culturali, come il "Centro internazionale Eugenio Montale" il "Centro studi di poesia e di storia delle poetiche"; ha conseguito numerosi premi, decine di giudizi positivi, formulati da critici noti. Per quanto riguarda la scultura, ha modellato centinaia di piccole opere prevalentemente in ceramica bianca, alcune in bronzo, in cemento, in gesso, vasi dipinti a mano. Le sue opere sono state esposte in varie città e da ultimo a ETRURIARTE di Venturina; figura su qualificati cataloghi (Bolaffi, Comed, Whos' ecc.). La sua arte è stata giudicata originale, valida per l'armonia, la purezza delle forme e la poeticità di cui le sue opere sono pervase. Riguardo alla ricerca sulla lingua etrusca, cominciata nel 1966 a Magliano Sabina, ha prodotto oltre cento articoli fino ad arrivare alle recenti sintesi che si trovano presso un editore dal titolo "Lingua etrusca (Anatomica)", "Lingua etrusca (Grammatica)", "Lingua etrusca (Specchi)", "Lingua etrusca (Notizie per i Tirreni)"; si tratta di saggi che si integrano a vicenda, offrono al lettore notizie originali, chiare e precise, sia sulla struttura della lingua madre, sia sulle innumerevoli derivazioni, di cui l'etrusco rappresenta solo un aspetto.

Angelo Di Mario che pure sembra individuare alcuni aspetti del discorso estetico nelle sue condizioni di scultore, nel discorso poetico pare orientato verso soluzioni che vogliono superare una concezione della realtà dell'arte conforme alla tradizione del linguaggio poetico corrente e stabilisce una informazione che si pone come testimonianza di una ricerca non sempre molto accessibile. E', comunque, notevole lo sforzo dell'artista-poeta per rendere attuale e vivo un nuovo linguaggio che si avvale di belle immagini, di buoni spunti formali ma che ha bisogno di essere ulteriormente selezionato e di presentarsi con accostamenti meno complessi, come avviene nella lirica "Verità" in cui l'autore sembra immergersi in un discorso metafisico incentrato sulla verità. Anche il discorso sulla "Ricchezza" è per i comuni mortali abbastanza problematico, ma tutto sommato l'autore ci mostra uno spaccato della sua vasta cultura. Egli inoltre è anche un grande studioso e ricercatore dell'antica lingua etrusca. Solo una persona di grande cultura e di grande apertura mentale può aprire il suo cuore alla vera poesia e alla vera arte qual è quella che Angelo Di Mario ci mostra.

PASQUALE PANTALEO

TRE POESIE HAIKU

- 1) C'è l'usignolo;
la notte dorme chiara
di quiete e luna.
- 2) Accade sempre
tra me e l'autunno
che ci si perda.
- 3) È già settembre
la foglia trema pallida
senza memoria.



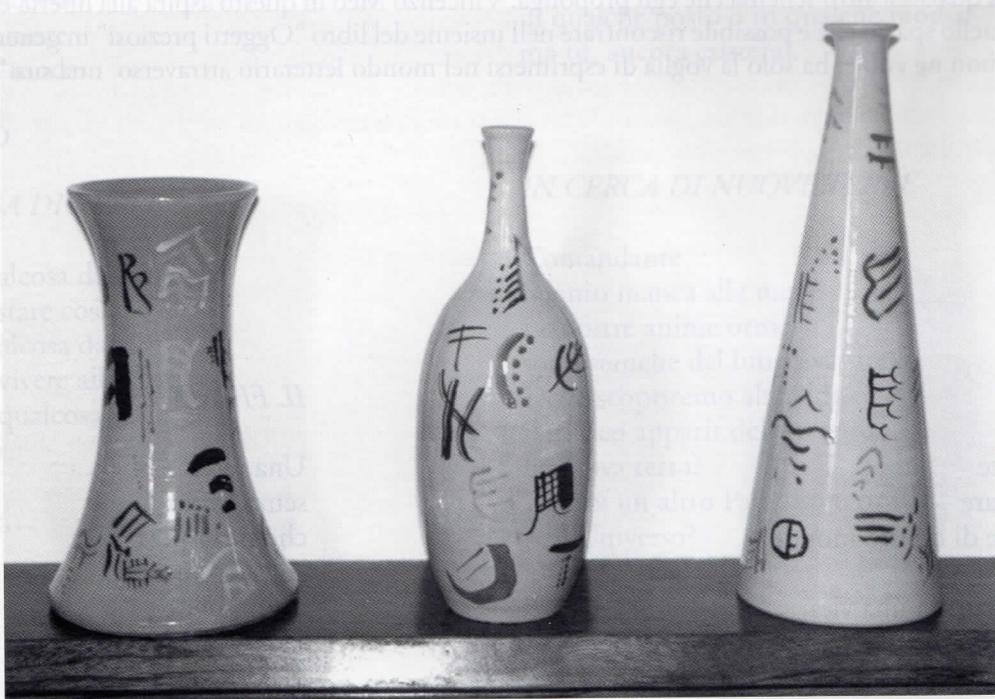
"Famiglia" (bronzo)

HO PARLATO ...

Ho parlato col topo e mi ha risposto;
ci siamo detti parole di luce.
E così tutte le cose mi parlavano,
rispondevano con suoni di luce.
Allora sono sceso nella virtù,
appoggiato alla gloria e alla bellezza;
erano serenità indistruttibili
su archi di sottesi arcobaleni.
E come non trovarsi nel mare d'archi
che si piegano e piegano le sfere
per raggiungere le trame dell'esistere
simili a ciò che è e diviene.
Sarò il culmine e l'intramontabile
per una freccia che mai si trattiene,
e quando diverrò spazio dissonante
ancora mi corteggerà il tempo;
ancora ci saranno colloqui assenti
di grani e luci, di parole ferme.

E L'UOMO VA VIA

È il tempo duro
delle somme e delle distanze
la pietà si curva su noi
come madre oscura
l'uomo ha sete
beve lunghi dolori
non può più misurarsi
né alzare la vita
né specchiarsi nel cielo
né battersi il petto
o chiamare il fratello
a trovare parole
che si dicevano
è il tempo carico
dei rimorsi
delle lunghe strade senza rumore
dei boschi che hanno alberi rigidi
delle case d'aria grandi d'aria
con le gocce che s'allungano fino all'alba
e gli uomini fermi sopra le soglie di pietra
davanti ai tempi così estesi di misura ed anni
che il cielo accade appena e l'uomo va via
e la parola si cheta nella chiusa meraviglia



Ceramiche colorate a mano